

>>>> campania felix

Il 28 marzo il governo della principale regione del Mezzogiorno ha cambiato colore politico. Quasi vent'anni dopo il "Rinascimento" che venne identificato con la leadership di Antonio Bassolino gli elettori hanno premiato il centrodestra ed il suo candidato alla presidenza. Stefano Caldoro è investito di un ruolo tutt'altro che banale. Eredita un'esperienza che, nel bene e nel male, ha rappresentato la cultura di governo della sinistra meridionale.

Ed è a sua volta erede di una cultura politica, quella del PSI, che nei suoi anni migliori aveva individuato i termini nuovi della "questione meridionale". Perciò abbiamo chiesto a due esponenti storici del socialismo napoletano di esprimere il loro punto di vista sulla prospettiva che si apre. Con l'impegno, da parte nostra, di seguire con continuità l'evolversi di un'esperienza di governo significativa da molti punti di vista.

I socialisti del secolo

>>>> Nello Polese

Il percorso politico di Stefano Caldoro, da un mese presidente della Regione Campania, è iniziato con ruoli significativi ben prima dell'implosione del sistema dei partiti avvenuta nel '93 e del conseguente avvento del bipolarismo. Dopo la scomparsa del PSI, della DC e di molti dei partiti politici che hanno accompagnato la storia della Repubblica Italiana, molti di noi socialisti della vecchia guardia abbiamo operato una scelta netta, schierandoci in un campo diverso da quello che è successivamente diventato il PD, fino a diventare, con il Nuovo PSI, co-fondatori del PDL. Abbiamo tradito, abbandonando la "lotta di classe" e la rappresentanza e difesa dei deboli e degli oppressi, o abbiamo visto giusto, rimanendo nel solco riformista del PSI di Craxi e del socialismo liberale?

Credo sia difficile dare un giudizio definitivo, o poter erigersi a giudici di decisioni che ognuno di noi (escludendo quanti si sono preoccupati della "carriera politica") ha assunto in assoluta indipendenza di giudizio e libertà di coscienza. Certo l'idea che stare "a sinistra" significhi automaticamente, in un sistema bipolare che obbliga ad alleanze larghe, stare nel luogo ove meglio che in ogni altro si possano perseguire politiche di equità e solidarietà sociale è tutta da dimostrare. E' credibile che una alleanza sul modello dell'Ulivo di Prodi potesse avere in sé la capacità di elaborare un progetto di riforme vero, non condizionato dal giustizialismo e dal massimalismo degli alleati? Dove è più la classe operaia *d'antan*? Non è vero che ormai l'anello più socialmente debole della catena è rappresentato dai giovani provenienti da famiglie a basso reddito e dai disoc-

Missione possibile?

>>>> Franco Iacono

Triste destino quello dei socialisti, che se tali non possono essere né ex, né post. Per cui il loro (mio) posto è quello di stare a casa. La loro collocazione naturale è a sinistra, ma sfido chiunque, salvo il Cavaliere, a dirmi che c'è una sinistra, e dove si trova qualcuno che dica "qualcosa di sinistra". Eppure a sinistra non vogliono i socialisti, o meglio vogliono coloro che hanno militato nel PSI a condizione che non si chiamino socialisti e che non evocino in alcun modo la loro antica identità. Alcuni, come Veltroni e Rutelli, si spinsero a spiegare che il socialismo ormai era inattuale. Ancora: in quello schieramento c'è, sempre più forte e minaccioso, l'ex magistrato che ha migliorato fino ad un certo punto il suo italiano, rispetto al quale il PD è sempre più remissivo e soggiogato. Il fatto, come si dice, è politico: per noi socialisti il su citato non è solo l'emblema truce della stagione, ben remunerata per lui sul piano politico, di Tangentopoli e del "tintinnio" delle manette, né quello dell'ancora recente ferocia contro Bettino Craxi; quanto il propugnatore di tesi inaccettabili per uno che voglia chiamarsi di sinistra. Quelli del PD farebbero bene, una volta per tutte, a spiegare le ragioni politiche del loro sodalizio con l'ex magistrato, che pure li "buggerò" all'elezioni del 2008, allorché rifiutò di portare i suoi nel gruppo parlamentare del PD, come pure si era impegnato con l'"intelligente" Veltroni Walter.

Triste destino quello dei socialisti. Non possono stare a destra, perché è contro ogni logica identitaria. Personal-



cupati? E' credibile che la CGIL, innervata nei partiti della sinistra, possa veramente sposare la politica di riforme profonde e radicali che occorrono al paese rinunciando alla tutela degli interessi che rappresenta? E non è forse fallito il progetto D'Alema di creare un ponte con il partito di Casini, consegnando ancora una volta anche il PD ad una politica in cui l'unico collante è l'antiberlusconismo?

Sono domande retoriche. Non autorizzano certo a pensare che per noi socialisti del PDL sia tutto semplice. Anche se occorre riconoscere che mai nella storia della Repubblica abbiamo avuto in ruoli di governo tanti socialisti bravi e portatori di ideali e politiche nelle quali ci riconosciamo, è tuttavia evidente che molte delle riforme che vorremmo segnano il passo, e che troppi episodi di malcostume infangano la classe politica. La riflessione è ancora aperta, dopo tanti anni, e merita contributi più approfonditi.

Alcune considerazioni sono tuttavia sufficientemente condivise, tanto da poterle considerare un assunto di partenza : -si può riconoscere che il bipartitismo, con la conseguente

mente continuo a pensare che la nostra sia una Repubblica nata dalla Resistenza e dalla lotta al nazi-fascismo, e mi auguro che in tempo di sbandierate quanto confuse riforme non si tocchi questa parte fondamentale della Costituzione. E qui mi fermo, perché è tutto molto chiaro. Storicamente e politicamente. E allora? Triste destino!

Poi si coltivano i sogni, che hanno qualche fondamento politico, e mi piace "dispiegarli". È sempre più chiaro quanto questo bipolarismo sia falso. Così come è falso il maggioritario: basterebbe guardare alla proliferazione delle sigle che ha prodotto ed alla frammentazione presente in ogni schieramento. E poi: continuo a considerare una anomalia che l'uomo più ricco del paese ne sia anche il premier.

So bene che questa anomalia fu determinata dalla scelta scellerata del PCI di cavalcare la "via giudiziaria" alla politica, di cui alla "gioiosa macchina da guerra" che nel 1994 si infranse sulle truppe improvvisate (fino ad un certo punto) del Cavaliere. So bene che questa anomalia fu favorita dagli "intelligenti" D'Alema e Veltroni, che furono "capaci", ripetutamente, di mandare a casa Romano Prodi, che per ben due volte aveva battuto il Cavaliere. E però questa anomalia un giorno o l'altro finirà, forse anche per le sue contraddizioni interne, di cui non solo alla presenza corposa della Lega. Credo che la parabola del Cavaliere abbia imboccato la strada del non ritorno: il suo "cofondatore", si fa per dire, lo costringerà ad una guerriglia quotidiana dove la farà da padrone il sospetto, che come ci insegna Jago è la fonte di ogni tragedia. Ogni volta che la maggioranza andrà sotto in Parlamento si griderà al complotto e si sospetterà qualcuno di intelligenza col nemico. Se poi a controbattere il presidente della Camera ci provano (*Corriere della Sera* del 28 aprile) soggetti quali la Santanchè, sottosegretario non so a che cosa, e la Brambilla, addirittura ministro del Turismo (quella che dovrebbe essere la più fiorente industria del paese), allora vedo proprio mal messo il Cavaliere.

Naturalmente la deflagrazione non è roba da tempi immediati, quali possono essere quelli della cronaca, ma da tempi lunghi, ragionevolmente storici. Il Cavaliere, che è sempre colui che interpreta più correttamente l'animo degli italiani (al resto pensa la concretezza della Lega!) ha ancora molte carte da giocare, prima fra tutte quella delle elezioni anticipate. Tanto più "giustificate" quanto più

semplificazione del quadro politico, prevalga nel mondo occidentale per la evidente necessità dei popoli di darsi governi “forti”, liberi da condizionamenti che non siano quelli del controllo democratico, e che abbiano la possibilità di assumere decisioni rapide ed incisive. La necessità è evidente, in un contesto mondiale globalizzato nel quale la competizione tra paesi ed intere aree geografiche si gioca senza barriere, e nel quale peraltro il potere della politica nei singoli Stati sempre più si allontana dai “sistemi paese” e tende ad allocarsi nei magmatici santuari della finanza internazionale;

-la individuazione nelle popolazioni di un ceto borghese tendenzialmente parassitario e comunque dominante e di una classe di proletari sfruttata appartiene alla oleografia del passato e non corrisponde più alla situazione. Si registra il privilegio del lavoro a tempo indeterminato, la proletarianizzazione della borghesia, il tradimento del patto generazionale, con un Welfare garantito ai più anziani a spese dei loro figli;

-i partiti tradizionali, che sono stati in grado di rappresentare gli ideali e gli interessi di segmenti della società, non hanno potuto (o saputo) rielaborare la loro proposta politica in relazione al nuovo contesto. Oggi non sono più portatori di “soluzioni sistemiche” ma piuttosto il loro *appeal* si gioca sulla capacità di intercettare e presentarsi come solutori di problemi specifici: la lotta alla disoccupazione, alla criminalità, la riforma federalista, quella del sistema della formazione.

Cosa rimane? Tramontate le grandi utopie occorre avere chiara non tanto una dottrina quanto una direzione di marcia. Per noi socialisti questa è sempre stata chiara: lavorare per assicurare il massimo possibile di giustizia e libertà, per soddisfare i bisogni ma premiare il merito e pretendere l'assolvimento dei doveri; praticare rigore nell'analisi dei problemi e nell'individuazione delle terapie, senza indulgere al massimalismo.

Questa è la strada che con Stefano Caldoro alla guida della Regione Campania noi socialisti ci sforzeremo di percorrere. Si tratta di dimostrare che è possibile operare nell'interesse comune rispettando la libertà e le idee di ogni cittadino, riconoscendo i problemi, ed approntandovi soluzioni adeguate, anche se inizialmente impopolari.

Se è vero, come ho sostenuto in precedenza, che le ideologie “di sistema” sono tramontate e non in grado di interpretare la complessità della società in cui viviamo, e se è altrettanto vero che le comunità si riconoscono su valori ed

profonda, e paralizzante sarà la guerriglia parlamentare. A prescindere dalla melma che sta venendo fuori in questi giorni e che rischia di anticipare ogni processo. Chi avesse il senso della storia e dei suoi tempi non dovrebbe limitarsi a preparare “ammucchiate” generiche e contraddittorie, come fa il segretario del PD ben spalleggiato dall'ex magistrato. Pur di fare numero contro il Cavaliere, Bersani invoca riferimenti roboanti quali il CLN: se lo sentissero quelli del CLN vero lo strozzerebbero, a pensare che in questo nuovo CLN dovrebbero starci addirittura il presidente della Camera, con tutto il suo passato, l'ex magistrato, di cui sopra, e tanta buona compagnia. Dopo aver criminalizzato e distrutto l'Unione di prodiana memoria ne ipotizzano una seconda ancora peggiore e più contraddittoria.

Invece questo sarebbe il tempo della politica, quello del disegno della terza Repubblica (ammesso che ce ne sia stata una seconda), e del recupero dei partiti (non quelli personali o “geografici”, bensì quelli dalle identità politiche chiare). Allora: così come Niki Vendola partendo dalla presidenza della Regione Puglia è stato capace di costruire prospettive nuove per la sinistra radicale, sarei felice di pensare che giovani socialisti come Stefano Caldoro (il quale, pur stando in posizione innaturale, ha rivendicato con orgoglio e verità la sua storia di socialista), insieme a quanti ora sono dispersi di qua e di là, possano riprendere la bandiera socialista, che in Europa non è affatto ammainata, e riprendere il cammino. In autonomia! La parola “magica” che fin da quando i comunisti pensavano di tenere la mano sulla testa dei socialisti ha sempre contraddistinto il cammino dell'orgoglio socialista nel nome del suo simbolo, Pietro Nenni.

Mi auguro che Caldoro, pur nel rispetto dei valori della lealtà, ai quali è bene ispirarsi sempre, voglia lavorare sul campo lungo della storia, mettendo insieme uomini ed energie, disperse o rassegnate, per recuperare il filo di un discorso che non può dirsi concluso né in Europa né in Italia.

Oggi l'orizzonte affascinante di un partito riformista che voglia avere una sua identità dovrebbe essere il governo della società del terzo millennio, che sarà multietnica e multireligiosa, con un programma ispirato ai nostri valori dell'uguaglianza sociale, della libertà dal bisogno, della democrazia, delle pari opportunità per ciascuno. Anche un

interessi comuni, è evidente che la questione politica di maggior pregnanza in Campania è quella del governo della “questione meridionale”. Il ruolo politico di un presidente illuminato non può essere quello di negare o sottorappresentare una realtà negativa descritta da dati inconfutabili, né quello di proseguire con la politica della mano tesa, offensiva per la maggioranza dei meridionali. Occorre invece pretendere con rigore, sulla base di dati documentali, una effettiva e non formale parità di trattamento rispetto al resto del paese; ed occorre sviluppare politiche di intervento selettive, valorizzando le aree ed i comparti produttivi suscettibili non solo di svilupparsi ma anche di rimanere competitivi nel lungo periodo. Occorre ripudiare politiche di assistenza presentate come formazione al lavoro (che alterano i fondamenti dello sviluppo e lasciano macerie e problemi), ed investire in formazione vera *on the job*, creando le premesse per un aumento non drogato delle occasioni di lavoro. Sono riflessioni e spunti operativi che minano la sacralità di declamazioni sui massimi sistemi e sui valori? Non credo. Sono il tentativo di rappresentare il modo nel quale un socialista del terzo millennio si deve muovere per operare nella realtà e non nel mondo dei sogni.

paese come l'Italia, che appare senza slancio e quasi ripiegato su se stesso, può recuperare nuova linfa e nuove energie dalla sfida dell'integrazione per ripartire non solo sul piano economico ma anche su quello più squisitamente culturale della ricerca, del sapere, della innovazione.

Certo, non penso di caricare sulle spalle del buon Caldro tutte queste sfide planetarie, ma vorrei fosse consapevole e responsabile del suo ruolo non solo “amministrativo” e di governo regionale, ma anche di quello politico di “sopravvissuto”, pur nell'humus improprio, alla totale omologazione: tanto da rivendicare, lo ribadisco, la sua antica militanza socialista. Certo ricordo bene come anche lui abbia portato la bandiera del nuovo PSI sull'altare del PDL nascente. Ma io parlo di quando il sistema attuale deflagrerà e con esso lo stesso PDL: allora non ci si potrà trovare impreparati. Una *mission impossible*? A volte le occasioni determinano anche il destino delle persone ed il corso degli eventi: basta crederci con forza e determinazione.

